

COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa

Agosto 2014

a cura di:

Laura Incremona

Antonello Lauretta

4 AGOSTO

Gazzetta del Sud

Ragusa

Camera di Commercio abolita Forze sociali in subbuglio

Secondo la riforma tutte le competenze passeranno a Catania

Giorgio Antonelli
RAGUSA

È destinata a sparire anche la Camera di commercio di Ragusa, in considerazione del fatto che gli enti camerali siciliani saranno ridotti da 9 a 3.

È quanto ha deciso la giunta di Unioncamere Sicilia, composta dai vertici dei nove enti camerali, che ha approvato all' unanimità l'atto di indirizzo per la riorganizzazione delle sedi territoriali che ora dovrà essere "ratificato" da Unioncamere nazionale.

Il provvedimento di drastica riduzione è mirato a razionalizzare le spese, anche se nel contempo, si vorrebbero salvaguardare le specificità territoriali delle imprese isolane. Oltre al taglio degli enti, però, appare indispensabile una complessiva riorganizzazione per modernizzare e rendere sempre più efficienti i servizi offerti al sistema produttivo siciliano.

Secondo le previsioni, entro l'autunno e dopo un confronto con la Regione, le nove Camere di commercio siciliane dovranno deliberare gli accorpamenti, che saranno realizzati seguendo le caratteristiche geo-economiche dei territori e rispettando la richiesta di Unioncamere di procedere per aggregazioni, formando bacini di imprese superiori alle 80 mila unità.



Sarà soppressa. La sede della Camera di Commercio di Ragusa

Ragusa è destinata a perdere l'ente camerale e tutta l'area del sud-est sarà verosimilmente accorpata a Catania che insieme a Palermo e Messina sono le tre città dove convergeranno le sei sedi siciliane che verranno soppresse.

L'annuncio di Unioncamera ha subito suscitato un vespaio di polemiche in terra iblea. Le istituzioni, i partiti politici e le forze sindacali hanno evidenziato come ancora una volta a pagare saranno le organizzazioni sane e funzionali, come quella ragusana, con il rimedio che rischia di essere peggiore del male. ◄

La Sicilia

RAGUSANI *nel* MONDO

MICHELE FARINACCIO

I valori della ragusanità in primo piano, all'interno di un'edizione commemorativa, speciale, che ha saputo unire il passato con il presente per proiettarsi verso il futuro. Così la ventesima edizione del premio "Ragusani nel Mondo" che sabato sera si è svolta in piazza Libertà a Ragusa dinnanzi ad un pubblico di quasi 5000 spettatori che hanno trovato posto a sedere. Per l'occasione è stata praticamente raddoppiata la platea e in tantissimi non hanno comunque trovato posto.

Un'edizione memorabile che ha visto sullo stesso palco molti dei premiati delle precedenti edizioni, arrivati praticamente da ogni angolo del mondo, per poi dare spazio agli otto premiati di questa edizione 2014, tutti ragusani nel mondo della nuova generazione, a cui si sono aggiunti i tre premi speciali.

Ad arricchire la manifestazione, fortemente sostenuta dagli sponsor privati e con il patrocinio del Comune di Ragusa, sono stati anche alcuni artisti di fama internazionale, tra l'altro premiati delle precedenti edizioni.

Sul palco, trovando l'afflato del pubblico, è tornato dal Belgio il cantante internazionale Salvatore Adamo che si è esibito nella sua canzone più famosa "La notte". Una composizione da lui creata e ispirata ai viaggi è quella che ha invece eseguito un altro artista di fama, il jazzista Francesco Cafiso. Tra gli ospiti anche l'attore Enrico Guarneri e la cantante Erika Iacono.

A ricevere il premio, quest'anno abbinato ad un orologio a forma di "calacipitu", realizzato da Eppecciò, sono stati Anna Favella, attrice di origine pozzallese, Thomas Iacono consulente e manager negli Stati Uniti, Simone Di Martino ricercatore universitario, Simone Leggio manager Nokia, Maria Vittoria Spampinato radiologa negli Usa, Mauro Aprile Zanetti film maker e giornalista in Usa, Vincenzo Paradiso ingegnere aeronautico in Europa e Giovanni Vaccaro cooperatore sociale in Perù.

Tra i premiati anche l'attrice Anna Favella e il filmaker Zanetti

Per loro anche la pergamena con le motivazioni consegnata dagli sponsor, dal sindaco Federico Piccitto, dal prefetto Annunziato Vardè, dai rappresentanti dell'associazione "Ragusani nel Mondo" e da molti degli ex premiati, in una sorta di filo conduttore di tutte le edizioni, sapientemente legato dai presentatori della serata, il giornalista siciliano Salvo Falcone e la conduttrice di Unomattina Estate, Benedetta Rinaldi.

I premi speciali sono stati assegnati alla Passalacqua Virtus Eirene, società di basket femminile per l'impegno sportivo nel campionato di massima serie, alla Eas, l'associazione no profit Esposti Amianto Siciliana che ha dato rilievo culturale alla denuncia sui rischi dell'amianto e alla pianista e compositrice Giuseppina Torre, diventata una star negli Stati Uniti, dove è stata ripetutamente premiata.

Una lunga ma al tempo stesso piacevole serata in cui, come hanno più volte ricordato il presidente e il direttore dell'associazione "Ragusani nel Mondo", rispettivamente Franco Antoci e Sebastiano D'Angelo, ha assolutamente trionfato la ragusanità e tutti i valori ad essa collegati.

La Sicilia

GLI OSPITI

Da Adamo a Francesco Cafiso tra le note del maestro Arezzo

ANTONIO LA MONICA



Durante la serata vari momenti interessanti hanno catalizzato l'attenzione del pubblico. Sicuramente il più atteso e importante è stato il ritorno di Salvatore Adamo, il cantante internazionale che dal Belgio è tornato proprio in occasione della ventesima edizione del premio Ragusani nel Mondo. Un'occasione per riabbracciare la tua terra di origine, Comiso e l'area iblea, e per ricordare alcuni dei momenti principali della sua vita, come il rapporto con la sua famiglia, con il padre in particolare o come la creazione del locale "La notte" a Marina di Ragusa che porto l'attenzione e la ribalta nazionale sulla frazione marinara all'epoca poco più che una località che ancora lentamente stava abbandonando la sua identità di borgo di pescatori. E così Adamo arriva sul palco e intona un paio di canzoni. La prima è "Non mi tenere il broncio", una canzone storica che magari sfugge alle giovani generazioni ma che è naturalmente cantata dalle generazioni di avanti negli anni. Ma poi arriva il successo internazionale "La Notte" che è conosciuta praticamente da tutti. Il pubblico di piazza Libertà diventa un unico grande coro che canta assieme ad Adamo.

Bellissima anche l'esibizione di Francesco Cafiso, il noto giovane jazzista di Vittoria, anche lui, come Adamo, ex premiato dei Ragusani nel Mondo. Suona un brano che ha composto e che ha trovato grande successo in giro per il mondo. Un'esecuzione piena di energia e che sa creare l'atmosfera di una manifestazione davvero internazionale. Ma ci sono stati anche altri momenti interessanti durante la serata. E' stato infatti dato il giusto spazio ai 200 anni della fondazione dell'Arma dei Carabinieri con un filmato con le foto storiche e con la presenza del comandante Salvatore Gagliano. L'altro momento, tutto di spettacolo, è stato rappresentato dalla sfilata di moda, con le collezioni in anteprima autunno-inverno, di Max&Co. di Salvatore Iacono. Finale con tutti i premiati sul palco e con quelli delle precedenti edizioni (a cui sono andati oltre al trofeo ideato da Grankio Design di Emanuele Cavarra anche le litografie personalizzate del bravissimo artista Giovanni Lissandrello), con la colonna sonora conclusiva della Peppe Arezzo Orchestra che durante la serata ha incantato il pubblico con i vari intermezzi musicali. Un premio che porta bene, come hanno ricordato vari premiati delle precedenti edizioni tra cui il campione olimpionico di scherma Giorgio Avola ma anche lo stesso Cafiso e tanti imprenditori di successo.

La cerimonia di consegna dei premi, così come l'Anteprima Giovani che si è svolta il giorno precedente sempre in piazza Libertà trovando sul palco tanti artisti iblei di grande talento, sono state riprese dalle tv locali e regionali e sono state trasmesse in diretta streaming sul sito www. ragusaninelmondo. it. Solo sabato sera, grazie a Radio Franco e Nova Quadri, sono state ben 2000 le persone che da tutto il mondo si sono collegati virtualmente con piazza Libertà in un unico grande abbraccio.

La Sicilia

«Amo il legame tra luce e colore»

ELISA MANDARÀ

La pietra antica di un arco scavato in una viuzza di Comiso introduce allo studio di Giuseppe Cassibba. Tra la forza dei neri dei carboncini e le levità liete degli acquerelli, avviamo la conversazione con l'artista. Soffermandoci subito sul suo linguaggio pittorico, condotto in una linea mediana tra realtà ed espressionismo, verso quali artisti sente di coltivare un debito?

«Parto dal presupposto di trovare anzitutto un mio linguaggio personale. Tra gli acquerellisti ho sempre ammirato l'opera di Francesco Clemente e Marlene Dumas. Ne subisco il fascino, ma non posso dire che la mia produzione sia riconducibile a loro. Io parto sempre da un'icona realistica, cercando poi di farla mia col personale linguaggio. Quando ho cominciato a dipingere, da studente, ho considerato maestri Bacon e i pittori del neoespressionismo tedesco, Fetting, che ho studiato particolarmente bene. La Transavanguardia è poi un movimento che continua ad affascinarmi».

Nella resa di questi volti africani, come nella invenzione della galleria di animali riconosciamo una corda assidua di primitivismo.

«Commentando un mio lavoro, Franco Polizzi ha definito primitiva una mia opera e originale la mia ricerca di un segno. Questo complimento mi ha molto gratificato, anche perché mi sono ritrovato nelle sue parole».

Attualmente lei vive nel Bellunese. Guardando da lontano alla provincia di Ragusa, la possiamo pensare geograficamente divisa in aree artistiche diverse, Comiso, Scicli, Ragusa?

«Senza dubbio nel territorio c'è qualcosa che ci unisce, e l'elemento fondamentale è il lavorare con l'iconografia, ovvero il cercare la pittura come quadro e come disegno, come composizione. Se parliamo poi di specificità, per aree, citiamo il Gruppo di Scicli, che si indirizza sul naturalismo. Comiso non ha una cifra peculiare in cui mi riconosco. Ho partecipato nel '96 con Antoci e Bracchitta a una mostra curata da Gallo, "Ragusani d'export", che legava artisti che, secondo, Gallo potrebbero esportare all'estero il nome della nostra provincia. Non ci siamo riuniti in un gruppo, ma nel nostro piccolo, abbiamo cercato di non restare chiusi nella provincia».

Guccione è riconosciuto come caposcuola di Scicli. Comiso non ne ha uno? La Cognata non è considerato tale, da voi artisti?

«La Cognata è un grande pittore, che però si è allineato, come linguaggio, al Gruppo di Scicli, più che fare scuola a parte. A tutt'oggi, nella maturità, lavora con questi soggetti e i trasformismi che ci sono stati non hanno riguardato i temi, ma la sua crescente capacità pittorica».

Sul tavolino c'è un piccolo carretto siciliano. C'è un valore specifico che lei attribuisce al suo essere siciliano e alle origini, che pensa si rifletta nella sua pittura?

«Certo. La luce, i colori. L'essere sanguigno, viscerale. Una cosa che amo fortemente è l'atmosfera del cambiare dei colori con le stagioni. Mi viene in mente Bufalino, la sua definizione della luce e del lutto, questo nostro essere sospesi tra la vita e la morte. Rispetto agli artisti tedeschi, noi mediterranei abbiamo un legame indissolubile con la luce e il colore, anche se non mi dispiace di avere guardato all'arte nordica, di avere realizzato un intreccio, una sorta di 'meticciato'. Nel mio lavoro non voglio essere né siciliano né tedesco».

Pensando al progetto di una sua ipotetica antologica, come sistemerebbe il suo corpus lungo la linea del tempo?

«Ho lavorato non per tematiche. Dopo una mia permanenza a Vienna, ero certo influenzato dall'arte mitteleuropea, dalla scuola viennese. Poi ho guardato ai mondi lontani, dall'oriente, dal mondo arabo. L'Africa mi attrae molto, e non certo come fatto di costume, ma a un livello più profondo, proprio per quel primitivismo di cui parlavamo prima. Ho anche trattato il mondo dei vinti verghiani».

Negli occhi paralleli della madre e del figlio, nella sua Africa, c'è una ispirazione vicina alle urgenze drammatiche dei migranti?

«Ho dovuto spezzare questo legame diretto, perché non volevo che la tragedia diventasse una cosa da racconto. Perciò ho fatto uno studio riguardante l'iconografia e le forme. Ho visto galleggiare dei morti a Scoglitti, dei morti sulla spiaggia. Queste immagini invadono il nostro territorio e non è possibile che il lato umano non tocchi l'arte. Ma non m'interessa rappresentare l'episodio come manifesto, bensì sintetizzarlo nei colori, in un solo segno».

5 - Continua



IL LEGAME SPEZZATO

Ho visto galleggiare dei morti a Scoglitti, dei morti sulla spiaggia. Queste immagini invadono il nostro territorio e non è possibile che il lato umano non tocchi l'arte

«La luce, i colori. L'essere sanguigno, viscerale. Una cosa che amo fortemente è l'atmosfera del cambiare dei colori con le stagioni. Mi viene in mente Bufalino, la sua definizione della luce e del lutto, questo nostro essere sospesi tra la vita e la morte. Rispetto agli artisti tedeschi, noi mediterranei abbiamo un legame indissolubile con la luce e il colore»

L'ATELIER. La madre era una Fiume e il padre insegnava arte: lui dipinge nel centro storico casmeneo

La pittura, una vocazione scritta nel dna

Viaggia mobile, tra le linee nere del volto di Josef e la silente commozione dei randagi, il segno veloce di Giuseppe Cassibba, che raggiungiamo nel suo studio, nascosto tra le casette del centro storico di Comiso.

"Mia mamma faceva Fiume, di cognome, e mio padre insegnava arte". Una vocazione dunque all'arte trascritta nel dna del pittore, che ha maturato una cifra sua, orgogliosamente indipendente dal made in Ragusa. Il sostrato siciliano gli serve semmai come temperatura d'appoggio ai suoi soggetti, ai cicli degli animali, per lo più condotti nella esuberanza cromatica e nella padronanza dell'acquerello, randagi, uccelli, colombi, upupe, picchi neri, che si riallacciano esteticamente all'espressionismo tedesco, mentre sottintendono la volontà di testimoniare, da parte dell'artista, la perdita della dimensione naturale dell'uomo.

E un discorso umano lo rintracciamo ovunque, tra le carte convulse dello studio di Cassibba, nella dolcezza solitaria del cane – leggibile, chissà, come autoritratto – negli occhi neri così sintetici, così intensi, dei bambini africani, della madre abbracciata al figlio in un unico legato emozionale, speculare ai loro sguardi dritti alla sensibilità di chi li guarda. Ogni lavoro dell'artista dice di un segno efficace, della sua autonomia, della libertà, in una esaltazione della gestualità visibile della pittura, come della manualità del fare arte, che lo apparenta per certi versi al quintetto della Transavanguardia, per i quali diventa cifra il quasi-errore.

È difficile collocare Cassibba nel panorama ibleo, come etichettarlo nell'appartenenza a correnti precise, in una delle avanguardie. Suoi tratti che ne connotano la cifra sono il frequente primitivismo, coltivato intimamente, oltre che in una ricerca formale, ma anche un sapore nordico, legabile all'espressionismo tedesco, e una volontà di composizione che, in alcune figure, serba traccia viva dell'arte italiana degli anni Venti.

Su tutto, sulla forza scura dei carboni – capaci di creare subito piani, subito ombre – e sulla levità dell'acquerello colorato, felice delle accensioni cromatiche, domina una resa veloce della realtà, che tante volte trova cassa di risonanza in un occhio e che è ricerca del soggettivo nel reale. Sono fortemente espressive, le figure di Cassibba, che le restituisce icastiche con l'incisività del tratto, ma l'espressione a cui dà forma è quella interiore delle cose, è la poesia implosa in quella rassegna larga di sguardi. È il grido interno dell'artista, che il mondo abbraccia anche nel suo dolore.

ELI. M.

LE OPERE

L'espressione a cui dà forma è quella interiore delle cose, è la poesia implosa in quella rassegna larga di sguardi. È un grido interno

La Sicilia

UN COMISANO DIPLOMATO A BRERA

eli. m.) Di Comiso, classe 1965, Giuseppe Cassibba si è diplomato in pittura presso l'Accademia di Brera. Ha vissuto per un biennio a Vienna, dove ha trovato un clima



congeniale alla sua pittura, influenzata, in primis, da quella neoespressionista. Nello stesso periodo tornava per brevi soggiorni in Sicilia, dove, assieme ad Antoci e Bracchitta, Caruso, Colombo, Roccasalva e altri artisti iblei, ha esposto in una collettiva, a Ragusa e Catania. La prima personale, presso la Galleria degli Archi di Comiso, porta un testo di A. Cottonaro, (apparso su "Belfagor"). Ininterrotto da allora il cursus espositivo, entro il quale si segnalano la mostra a Klosterneuburg, poi a



Vienna, l'invito di F. Pauletto e C. Linding a una collettiva internazionale (Castello di Rivara, Torino), "Onda d'urto: un progetto per Fiumara d'arte" (qui Cassibba è selezionato tra i migliori artisti siciliani under 35), nel 2000, a due anni dal suo rimpatrio a Comiso; poi la personale presso la Galleria degli Archi, curata da M. Demattè e M. Giuffredi, "La casa del nespolo. Da Verga a Visconti", in seno al Costaiblea Filmfestival, con testi di L. Beatrice e S. Gesù. Ancora "Contaminazioni" (a cura di M. Romano), "Africana", (Gall. degli Archi), "Orme" (Catania, Le Ciminiere), "I muri dopo Berlino" (Milano, Spazio Tadini), "I colori del Sud-Est", una personale a Norimberga.

Gazzetta del Sud

Il braccio di ferro tra Crocetta e l'Udc

Regione , la rottura è servita

Il governatore parla di complotti, D'Alia di ultimatum. E il Pd? Non fiata

Michele Cimino
PALERMO

Mai, come in questi giorni, il dibattito politico aveva toccato in Sicilia livelli così bassi, con termini come "cretino" e "imbecille", scambiati fra alleati di governo e idonei a sottolineare uno stato di crisi ormai irreversibile di un'Autonomia quasi totalmente inapplicata e mal applicata nella sola parte che ha consentito, con i tanti privilegi, [illegible]trasformare chi avrebbe dovuto difenderla in complici di [illegible]nti volevano affossarla.

Al «solo un cretino non si rende conto del disastro economico [illegible]iliano» pronunciato l'altro giorno dal presidente nazionale dell'Udc Gianpiero D'Alia, a commento della difesa a spada tratta del presidente Crocetta di questa sua terza finanziaria, ha, infatti, quest'ultimo così replicato: «Chi ha perduto le elezioni accetti la sconfitta e rispetti le istituzioni in carica. Chi vuole stare nella maggioranza si comporti da maggioranza e non dia del cretino a nessuno, perché tale offesa la rispediamo al mittente, perché solo un cretino – ha aggiunto, con chiaro riferimento a vicende alquanto recenti, in questi giorni all'attenzione della magistratura, che hanno comportato lo spreco di ingenti risorse della Regione – non capisce che agli scandali Nomura dei governi passati, nelle prossime settimane ne seguiranno tanti altri e l'emersione di tali scandali non è solo merito dei pm ma anche del contributo di denunce circostanziate di un governo che ormai ha le idee molto chiare sui coinvolgimenti che ci sono stati».

«Non vorrei – ha sottolineato Crocetta – che il senso di responsabilità venisse scambiato per imbecillità, sappiamo e agiamo». E rivolto a quanti, a loro volta, hanno invitato il presidente del Consiglio Renzi a commissariare la Regione siciliana, ha aggiunto: «Nel momento in cui noi mettiamo in discussione interessi di gruppi di potere nazionali e regionali, sistematicamente c'è qualche imbecille che invoca al commissariamento, dico imbecille perché voglio riconoscergli la buona fede. Oggi, nel momento in cui questo presidente è il principale ostacolo all'attuazione dei progetti dei grandi gruppi industriali che vogliono abbandonare la Sicilia, si prende a pretesto una finanziaria tecnicamente perfetta perché ripristina l'equilibrio e introduce novità senza sperperare risorse pubbliche». «Quale norma costituzionale – si è quindi chiesto – avremmo violato per lo scioglimento? Nessuna. Allora si stia zitti e si rispettino le istituzioni. Perché ciò che sento dire in questi giorni ha il sapore di coloro che vogliono difendere vecchi privilegi». Tornando, quindi, alle critiche rivoltegli dall'alleato D'Alia, che ha sollecitato l'istituzione di «un tavolo di maggioranza nel quale fissare dieci punti vincolanti, partendo, per quanto riguarda l' Udc, da tre cose: una legge per la spesa dei fondi europei, una riforma della burocrazia e nuove norme elettorali», aggiungendo, «o facciamo questo patto, o andiamo subito a votare», Crocetta ha ricordato che «l'Udc fa parte del governo, ha assessori in carica che hanno elaborato la manovra, ne hanno discusso per un mese. Non ci può essere improvvisamente – ha precisato – un exploit critico subito dopo l'approvazione. Chi sta in maggioranza interviene prima. Se poi si vuole fare la politica dei doppi forni, governare e fare opposizione, si sappia con chiarezza che io lo ritengo un gioco sleale e chi non ci sta prenda le conseguenti decisioni. Ma non si parli di commissariamento perché se ancora si continuerà a farlo, farò un esposto alla Procura per tentativo di attentato alla Costituzione».

«Il complottismo – ha controreplicato D'Alia – è una malattia culturale che distorce la percezione della realtà mentre dà l'impressione di poterla finalmente dominare. Ora Crocetta ha due strade: o mi denuncia per attentato alla Costituzione o si mette a lavorare seriamente insieme a noi per la Sicilia. Il resto sono chiacchiere inutili».

Crocetta: «Non scambiare il senso di responsabilità per imbecillità. Sappiamo e agiamo»

Commissariamento

Una procedura complicatissima

L'art. 8 dello Statuto

● È facile, per chi non ha mai letto lo Statuto siciliano, invitare il presidente del Consiglio a commissariare la Sicilia. Non sa, infatti, che la proposta, peraltro motivata dalla "persistente violazione dello Statuto", deve essere avanzata dal Commissario dello Stato e quindi deliberata dal Consiglio dei ministri. Ma non basta. «Il decreto di scioglimento – dispone il comma 2 dell'art. 8 – deve essere preceduto dalla deliberazione delle Assemblee legislative dello Stato». Solo dopo , «l'ordinaria amministrazione della Regione è affidata ad una Commissione straordinaria di tre membri, nominata dal Governo nazionale».

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

DIETRO ALLO SCONTRO IL RAPPORTO FRA CENTRISTI E NUOVO CENTRODESTRA E IL RUOLO DI ARTICOLO 4 NELLA MAGGIORANZA

Regione, tra Crocetta e l'Udc ormai è rottura

Il presidente: se vogliono uscire dal governo lo facciano. D'Alia: o si lavora sulle riforme o è meglio tornare subito al voto

Da due giorni il presidente e D'Alia si accusano sui giornali di inefficienza e slealtà. Ieri però la tensione è salita alle stelle. Alla Regione è esplosa la maggioranza.

Giacinto Pipitone
PALERMO



Il presidente della Regione, Rosario Crocetta e il leader dell'Udc, Gianpiero D'Alia

●●● Rosario Crocetta tratteggia gli scenari di un golpe contro di lui e si spinge fino a ipotizzare un'uscita dell'Udc dalla giunta. Gianpiero D'Alia, leader dei centristi, prima propone un nuovo patto di governo precisando che «altrimenti si può tornare al voto» e poi - lette le sue dichiarazioni - sfida il presidente: «Mi denunci o si metta a lavorare con noi». È esplosa la maggioranza alla Regione.

Mentre il Pd (o almeno l'ala cuperliana più vicina a Fausto Raciti) lavora fra Roma e Palermo per un nuovo cambio di assessori, si è rotto il rapporto fra centristi e Crocetta. Da due giorni il presidente e D'Alia si accusano sui giornali di inefficienza e slealtà. Ieri però la tensione è salita alle stelle. Crocetta in mattina ha dettato un comunicato di 120 righe in cui sostiene che «ogni volta che si pone lo scontro con i poteri forti riaffiora il tema del golpe. C'è chi scrive a Renzi per chiedere il commissariamento della Regione e chi mentre la Finanziaria è sottoposta al giudizio del Commissario dello Stato dice cose fuori dalla realtà». Il riferimento, almeno nel secondo caso, è proprio a D'Alia che ha definito «pietosa» la manovra.

Una eventuale nuova impugnativa della manovra manderebbe la Regione in tilt dal punto di vista finanziario. Ma il presidente manda messaggi precisi: «I conti sono in ordine. Non c'è nessun Renzi che possa o voglia commissariarci e il commissariamento può avvenire solo per violazioni costituzionali. Ma quale norma avremmo violato?». Crocetta urla: «Nessuno si illuda che mi farà fuori facilmente». E dà la sua lettura dello scontro in atto nella maggioranza: «Nel momento in cui mettiamo in discussione interessi di gruppi di potere nazionali e regionali, sistematicamente c'è qualche imbecille che invoca il commissariamento. Io sono il principale ostacolo per i progetti dei grandi gruppi. Penso all'Eni ma anche alle multinazionali dei farmaci, a cui vogliamo ridurre i finanziamenti sanitari». Secondo Crocetta «chi mi attacca vuole difendere vecchi privilegi, chi invoca il commissariamento vuole far passare il piano di dismissioni industriali senza problemi».

Fuori del comunicato ufficiale Crocetta rivela che «se l'Udc vuole uscire dal governo, lo faccia. Io non temo questa mossa». Il presidente si dice convinto che «una mossa di questo genere spingerebbe molti deputati centristi fuori dal partito» e libererebbe spazi in giunta che gli faciliterebbero il rapporto con il Pd. Anche se, va detto, indebolirebbe pesantemente i numeri della maggioranza. Palazzo d'Orleans guarda da tempo con sospetto al rapporto creatosi fra Udc e Nuovo Centrodestra. Così come nell'Udc c'è insofferenza per l'influenza crescente che su Crocetta ha quell'Articolo 4 che Lino Leanza ha creato essenzialmente sottraendo deputati al partito di D'Alia. In questo scenario Palazzo d'Orleans ha deciso ieri «di avviare una strategia d'attacco» ricordando anche che «Dopo il caso Nomura, nelle prossime settimane emergeranno tanti altri scandali e il governo ha le idee chiare sui coinvolgimenti che si sono stati».

E il leader dell'Udc ha risposto a tono. Prima sul piano politico. «Serve un tavolo di maggioranza per fissare dieci punti vincolanti partendo da tre cose: una legge per i fondi europei, una riforma della burocrazia e nuove norme elettorali. O facciamo questo patto o andiamo subito a votare».

Poi a ora di pranzo Crocetta ha rilanciato: «Se qualcuno vuole fare la politica dei due forni, governare e fare opposizione, sappia che lo ritengo un gioco sleale. E non si parli più di commissariamento, altrimenti farò un esposto in Procura per tentativo di attentato alla Costituzione». A quel punto D'Alia ha messo da parte la politica: «Il complottismo è una malattia culturale che distorce la percezione della realtà mentre dà l'impressione di poterla finalmente dominare. Ora Crocetta ha due strade: o mi denuncia per attentato alla Costituzione o si mette a lavorare seriamente insieme a noi per la Sicilia. Il resto sono chiacchiere inutili».

FINANZIARIA. L'organismo farà rapporti sull'andamento della spesa. I componenti lavoreranno a titolo gratuito

Ars, un ufficio speciale per monitorare il bilancio

●●● Un ufficio speciale all'Ars per accendere i riflettori sul bilancio regionale. È l'ultima struttura creata con la Finanziaria, il cui testo definitivo sabato è stato firmato dal presidente Giovanni Ardizzone e inviato al Commissario dello Stato.

L'ufficio speciale sul bilancio avrà sede all'Ars e natura indipendente: farà rapporti sull'andamento della spesa pubblica e sull'attuazione delle leggi e verificherà la correttezza delle procedure.

Il nuovo organismo avrà tre membri, nominati da Ardizzone. Che in prima battuta sta pensando di attribuirne la guida a Salvatore Di Gregorio, vicesegretario generale dell'Ars che ha appena fatto domanda di pensionamento. Uno dei più esperti alti dirigenti che le recenti norme sui tagli di stipendio hanno spinto alla pensione potrebbe dunque rientrare immediatamente negli uffici del Parlamento.

La nomina è a titolo gratuito, quindi meno appetibile per gli alti burocrati della Regione, e l'incarico dura cinque anni. Anche se l'articolo, approvato con voto trasversale nei giorni scorsi e inserito in Finanziaria, permette di affidare l'incarico anche a dirigenti regionali in situazione di distacco, quindi con retribuzioni a carico dell'amministrazione di appartenenza.

La Sicilia

Crocetta contro tutti «Presto emergeranno molti altri scandali»

«Mi scontro con i poteri forti e affiora l'idea-golpe ma nessuno si illuda che mi farà fuori facilmente»

LILLO MICELI

PALERMO. Non c'è pace sotto gli ulivi per Rosario Crocetta. Il presidente della Regione sa bene di non essere Gesù a Getsemani, ma teme che sia più di uno, tra i suoi alleati, pronto a vestire i panni di Giuda per disarcionarlo dalla poltrona più importante di Palazzo d'Orleans, ma ottenendo molto di più degli evangelici trenta denari. Tanto più, se come sostiene egli stesso, ha rimesso i conti in sicurezza e salvato la Sicilia dal default.

In aperta polemica col suo partito, il Pd, e il leader siciliano dell'Udc, Gianpiero D'Alia, ma anche col deputato nazionale di Sel (all'Ars il partito di Vendola non è presente) Erasmo Palazzolo che si è rivolto al premier Renzi affinché commissari la Regione Siciliana, Crocetta ha replicato che non ha alcuna intenzione di farsi da parte. Definendo il clima politico che si è creato nelle ultime ore, «il fascino sottile del golpe che riaffiora ogni volta che si pone lo scontro con i poteri forti». Ed ha aggiunto: «Nessuno si illuda che mi farà fuori facilmente, politicamente parlando. Per il resto sono abituato psicologicamente a vivere con l'idea che la nostra vita non è infinita. Chi ha perso le elezioni accetti la sconfitta e rispetti le istituzioni in carica. Chi vuole stare nella maggioranza si comporti da maggioranza (si riferisce a D'Alia, ndr) e non dia del cretino a nessuno perché tale offesa la rispediamo al mittente, perché solo un cretino non capisce che agli scandali di Nomura dei governi passati, nelle prossime settimane ne seguiranno tanti altri e l'emersione di tali scandali non è solo merito della magistratura, ma anche il contributo di un governo che ha ormai le idee chiare sui coinvolgimenti che ci sono stati».

Un messaggio cifrato? Nei confronti di chi? «Non vorrei - ha continuato Crocetta - che il senso di responsabilità venisse scambiato per imbecillità, sappiamo e agiamo. Quale norma costituzionale avremmo violato per lo scioglimento? Nessuna. Allora si stia zitti e si rispettino le istituzioni. Perché ciò che sento dire in questi giorni ha il sapore di coloro che vogliono difendere vecchi privilegi».

Il commissariamento della Regione, è stato sollecitato, con una una lunga lettera al premier Renzi, dal vendoliano Palazzotto: «La Sicilia è sull'orlo del baratro, la popolazione sta perdendo la speranza, mentre tutti gli istituti di ricerca economia concordano sulla mancanza di prospettive. Il governo Crocetta ha fallito, ma non possono essere i siciliani a pagare il prezzo di questo fallimento. Valuti lei, nel solco delle misure previste dal nostro Statuto e dalla nostra Costituzione, se ricorrono le condizioni per un commissariamento o se non sia il caso di riportare la Sicilia al voto per darle una maggioranza più politica e più stabile in grado di mettere in campo le riforme di cui abbiamo bisogno».

Il ricorso alle urne sarebbe l'ultima ratio anche per il presidente dell'Udc, D'Alia: «O si riparte da un patto di maggioranza che abbia un programma che preveda tre punti fondamentali, come una legge di spesa per i fondi Ue, una riforma della burocrazia e nuove norme elettorali; o facciano questo patto o andiamo subito a votare». E alle accuse di complottismo, replica: «È una malattia culturale che distorce la percezione della realtà mentre dà l'impressione di poterla finalmente dominare. Ora Crocetta ha due strade: o mi denuncia per attentato alla Costituzione o si mette a lavorare serimanete insieme con noi per la Sicilia. Il resto sono chiacchiere inutili».

In giornata, il segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, dovrebbe esaminare la situazione politica siciliana con il vice segretario, Lorenzo Guerini, anche alla luce degli ultimi scontri.

RIFORME
DA OGGI RIPARTE LA MARATONA AL SENATO

Ottenere il via libera al ddl sulle riforme entro venerdì e così incassare, prima della pausa estiva, una vittoria utile per rilanciare l'azione politica del governo. È l'obiettivo che Matteo Renzi si è dato e sul quale sta investendo molte energie. Ma proprio dalle file renziane, con Nardella, successore del premier nella poltrona di primo cittadino di Firenze, si riaffaccia una pulsione al voto anticipato che, al momento, non sembra attrarre il premier. Non è l'unico segno di fibrillazione. Dalle parti di Ncd il prossimo appuntamento di Renzi con Berlusconi crea più di un maldipancia. Al Senato, intanto, oggi pomeriggio, riprende la maratona: maggioranza e opposizione per tutta la settimana saranno impegnati in Aula fino a notte tarda per sfoltire gli oltre 3700 emendamenti ancora da votare. Si parte con gli emendamenti all'articolo 3 sui senatori a vita, ma i veri ostacoli sono ben altri. L'opposizione punta tutto sugli emendamenti che riguardano immunità parlamentare dei membri del nuovo Senato e numero di firme necessarie per i referendum popolari. Sel, M5S e Lega sperano di approfittare di un eventuale voto segreto per riuscire a battere il governo, come avvenuto sull'estensione al Senato delle competenze su temi «eticamente sensibili». La maggioranza, per ridurre gli emendamenti, potrebbe aprire su alcuni, ma non tutti, i punti oggetto di trattativa: immunità, referendum, leggi di iniziativa popolare e corpo elettorale per nominare il presidente della Repubblica.

La Sicilia

LA SFIDA
delle riforme

Verso il traguardo al Senato. M5S, Lega, Sel sperano ancora di ritardare il via libera di venerdì. Domani probabile incontro tra Renzi e Berlusconi sulla legge elettorale

L'Italicum torna alla ribalta e rispunta il voto anticipato

Il renziano Nardella provoca tensioni nel Pd. Zanda: un danno le urne

ROMA. Ottenere il via libera al ddl sulle riforme entro venerdì e così incassare, prima della pausa estiva, una vittoria utile per rilanciare l'azione politica del governo. È l'obiettivo che Matteo Renzi si è dato e sul quale sta investendo molte energie. Ma proprio dalle file renziane, con Nardella, successore del premier nella poltrona di primo cittadino di Firenze, si riaffaccia una pulsione al voto anticipato che, al momento, non sembra attrarre il premier.

Non è l'unico segno di fibrillazione. Dalle parti di Ncd il prossimo appuntamento di Renzi con Berlusconi crea più di un maldipancia.

Al Senato, intanto, oggi pomeriggio, riprende la maratona: maggioranza e opposizione per tutta la settimana saranno impegnati in Aula fino a notte tarda per sfoltire gli oltre 2700 emendamenti ancora da votare. Si parte nel pomeriggio con gli emendamenti all'articolo 3 sui senatori a vita, ma i veri ostacoli sono ben altri. L'opposizione punta tutto sugli emendamenti che riguardano immunità parlamentare dei membri del nuovo Senato e numero di firme necessarie per i referendum popolari.

Sel, M5S e Lega sperano di approfittare di un eventuale voto segreto per riuscire a battere il governo, come avvenuto sull'estensione al Senato delle competenze su temi «eticamente sensibili». Sicuramente daranno battaglia in Aula. Lavoro per il presidente del Senato Pietro Grasso che difende la sua gestione d'Aula dagli attacchi dell'opposizione: il "canguro" «è la difesa consentita in Senato contro l'ostruzionismo - dice - E poi come si faceva a ritenere ammissibili gli emendamenti burla che rinominavano il Senato duma o gilda».

La maggioranza, per ridurre gli emendamenti, potrebbe aprire su alcuni, ma non tutti, i punti oggetto di trattativa: immunità, referendum, leggi di iniziativa popolare e corpo elettorale per nominare il presidente della Repubblica. Anche il governo si è mosso. Sul tavolo pesa molto la trattativa parallela sulla legge elettorale, in particolare sulle soglie e sulle preferenze.

Renzi ha tenuto a legare molto Berlusconi alla partita. Mostrandosi peraltro ottimista sulla possibilità di approvare l'Italicum entro la fine dell'anno o persino prima. I due potrebbero incontrarsi già domani ma il vertice non è ancora fissato. La mossa del premier, però, ha messo in agitazione gli alleati, preoccupati che l'intesa Pd-Fi sulle riforme possa penalizzarli sulla legge elettorale e persino negli equilibri di governo. Il leader di Ncd, Angelino Alfano, avvisa il premier: «Non credo che Forza Italia abbia l'unità e la forza per chiedere un rientro nel governo». Più diretto è Fabrizio Cicchitto: «Senza i voti di Ncd non si andava da nessuna parte sulle riforme. Per la legge elettorale è giusto che Renzi incontri Berlusconi ma le riforme non possono essere fatte contro le forze che fanno parte di maggioranza e governo».

In questo contesto, rispunta fuori il «partito del voto anticipato« nelle file renziane. Il sindaco di Firenze Dario Nardella propone le urne, così come aveva già fatto il vicepresidente della Camera, Roberto Giachetti, in una lettera al premier: «Di fronte all'accidia di forze politiche che sanno dire solo no - dice Nardella - tanto varrebbe fare la nuova legge elettorale e andare al voto». Il capogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda e la senatrice Maria Di Giorgi, però, bollano l'idea come una «ipotesi fuori dalla realtà» ed «un danno grave per l'Italia». Renzi non commenta ma ambienti vicini al governo lasciano intendere di condividere la tesi dei due senatori.

Ancor meno sarà piaciuto dalle parti di Palazzo Chigi l'editoriale di Eugenio Scalfari, critico sulle riforme, sul peso del premier (paragonato al «socialista di destra» Bettino Craxi) e sulla capacità del governo di incidere sulla fase economica, al punto da invocare una sorta di commissariamento da parte della troika. L'ipotesi del voto anticipato attrae, invece, Beppe Grillo che ha auspicato le urne ad ottobre, dando lo stop al dialogo e ritorno alle origini.

TEODORO FULGIONE

La Sicilia

RUSH FINALE. Entro venerdì 2.700 emendamenti da votare

Immunità, referendum elezione del Quirinale i punti ancora controversi

ROMA. Oggi pomeriggio ricomincia il tour de force al Senato per approvare il ddl costituzionale che mette fine al bicameralismo perfetto e a due Camere elettive. Molto ancora il lavoro da compiere, anche se sembra scontato - sulla base della tabella di marcia snellita dal taglio di centinaia di emendamenti ostruzionistici - che il traguardo sarà raggiunto entro la data prefissata di venerdì 8 agosto, se non persino prima.

Finora l'Aula di Palazzo Madama, in un clima a dir poco surriscaldato, ha dato il via a «solo» due articoli dei 40 complessivi di cui è composto il provvedimento che porta la firma della ministra delle Riforme, Maria Elena Boschi. Ma si trattava di due articoli «pesanti», sia in termini di contenuti (riduzione a 100 dei futuri senatori che non saranno più eletti dai cittadini) sia per numero di emendamenti.

Basti pensare che le richieste di modifica del testo erano state raccolte in tre «faldoni» più o meno delle stesse dimensioni: i primi due erano appunto solo per gli articoli 1 e 2, mentre il terzo (quello che i senatori inizieranno a esaurire da oggi pomeriggio) riguardava tutti gli articoli rimanenti.

In questo terzo faldone sono elencati oltre 2.700 emendamenti, sui quali pende comunque l'applicazione dell'ormai famoso «canguro», lo strumento regolamentare che consente di eliminare tutti gli emendamenti simili ad uno già votato e che ha permesso (in più occasione e con code di polemiche infuocate) di procedere tutto sommato rapidamente nell'esaurimento dei circa 2.200 emendamenti sull'art. 1 e gli oltre 2.300 sull'art. 2.



IL PRESIDENTE DEL SENATO, PIERO GRASSO

Quasi un terzo degli oltre 2.700 emendamenti restanti sono concentrati sull'articolo 10 (che modifica l'art. 70 della Costituzione sul procedimento legislativo) e sull'articolo 16 (decretazione d'urgenza). Sull'art. 10 gli emendamenti sono quasi 520, mentre sull'art. 16 sono circa 350.

I nodi più controversi riguardano però l'immunità (che non viene modificata rispetto all'attuale art. 68 della Costituzione, secondo il quale serve l'autorizzazione della Giunta parlamentare per arresto, intercettazioni e perquisizioni) e le firme necessarie per le leggi di iniziativa popolare (art. 11 del ddl, 96 emendamenti) e per i referendum (art. 15 del ddl, 102 proposte emendative).

Sul prossimo articolo all'esame di Palazzo Madama, il 3 (che riguarda la nomina dei senatori a vita) insiste una novantina di emendamenti. Questo il testo che modifica il secondo comma dell'art. 59 della Costituzione: «Il Presidente della Repubblica può nominare senatori cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Tali senatori durano in carica sette anni e non possono essere nuovamente nominati». E un altro fronte ancora aperto riguarda proprio il presidente della Repubblica, ovvero, la sua elezione.

Ma per capire come mi muoveranno nei prossimi giorni i lavori parlamentari, con eventuali scontri o accordi che emergeranno, bisogna tenere presente che la partita delle riforme costituzionali incrocia quella della riforma elettorale, su cui le trattative sono già aperte, e non solo all'interno della maggioranza.

Il punto è che, a fronte di un Senato che non sarà più elettivo, l'esigenza sentita in molti settori politici è di garantire un riequilibrio democratico-elettorale alla Camera, che si ritroverà ad essere l'unico interlocutore del potere esecutivo. Per questo sta tornando alla carica il fronte favorevole a ritorno alle preferenze, in modo tale che almeno i deputati possano essere scelti dai cittadini e non dalle segretarie dei partiti.

ALDO PUTHOD